

IMPRESE E POLITICA

Tornano parole e toni da propagandista nell'intervento del leader degli industriali: da dodici anni il paese non è governato

È d'accordo con Draghi sulla questione salari ma non dice come redistribuire la produttività. Poi se la prende con Grillo e la Brambilla

Montezemolo difende la sua lobby

«Il governo non sa tagliare nemmeno una cravatta». L'irritazione di Prodi

di Bianca Di Giovanni inviata a Caserta

ATTACCO «Per aumentare i salari serve più produttività». Luca Cordero di Montezemolo replica a distanza a Mario Draghi dal palco del Forum della piccola impresa a Caserta. Coglie l'occasione per affrontare a volo d'uccello tutti i temi aperti in questi giorni:

parla da leader di Confindustria ma anche, "solo per tre secondi" dice, da presidente Fiat e difende l'iniziativa appena presa sugli aumenti di 30 euro. Ma il riferimento fisso è il quadro politico. E' su quello che si scalda fin dall'inizio della sua prolusione, fino a scandire tra gli applausi: "Non siamo contenti di un futuro con Brambilla o Grillo. Diciamo no alla piazza, questo non ci sta bene". L'allarme è forte, perché "il Paese non è governato da 12 anni. Questo governo non è in grado neanche di tagliare la cravatta di due centimetri - continua Montezemolo - Non c'è coesione. Ma abbiamo bisogno che il governo governi, che prenda delle decisioni, qualsiasi esse siano". Il giudizio è durissimo e dai membri del governo riuniti a Milano arriva subito la contraerea. "E' una frase che non ha alcun senso - dichiara gelido il premier - Sarebbe senza senso anche la risposta". Duro Pier Luigi Bersani. "Dov'era prima Confindustria quando le cravatte crescevano di 8 centimetri? - dichiara il ministro - Negli ultimi 5 anni la spesa pubblica è aumentata e non si è sentito il frastuono di oggi". Ma il leader di Confindustria, come aveva già fatto a Capri, non intende certo cambiare in corsa il "pilota dell'Italia" come vorrebbe il leader dell'opposizione. Con Pro-

Prodi



Tagliare le cravatte? Quella di Montezemolo è una frase senza senso e sarebbe senza senso anche la risposta

Bersani



Vorrei sapere dov'era Confindustria quando gli altri, non noi, allungavano le cravatte, cioè il debito, di 8 centimetri

Bonanni



Sui salari troppo bassi in Italia, il presidente di Confindustria dimostra di aver scoperto l'acqua calda



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo interviene al IX Forum delle piccole industrie al Crown Plaza di Caserta. Foto di Ciro Fusco/Ansa

HANNO DETTO

LADY BRAMBILLA

«Montezemolo giù dall'Olimpo»

«Non è mia abitudine replicare mai a nessuno ma mi pare che questa volta Luca di Montezemolo una risposta se la sia proprio andata a cercare. Prima di tranciare giudizi, accomunando, tra l'altro in modo del tutto improprio, gli obiettivi del mio movimento a quelli di altri, sarebbe opportuno che Montezemolo si decidesse a scendere dal suo Olimpo dorato e andasse a toccare con mano la realtà di un Paese che evidentemente dimostra di non conoscere abbastanza». Così la presidente dei circoli della Libertà, Michela Vittoria Brambilla, commenta le parole del leader di Confindustria. «E allora forse - aggiunge - egli si accorgerebbe che anche il cosiddetto brambillismo, oggi, non è altro che una diretta espressione di quella vera e propria rivolta di milioni di cittadini contro caste e corporazioni di potere che oramai hanno fatto il loro tempo». «E poi - conclude - non si è proprio capito quali siano le idee di Montezemolo su quel che debba fare e non fare oggi la politica, dato che ha detto tutto e il contrario di tutto».

il presidente Napolitano, "la competitività non è separabile dall'efficienza del sistema politico". E il "maggior costo della politica è l'indecisionismo". Il presidente coglie anche l'occasione per fugare i sospetti su una sua discesa in campo. "Voglio restare presidente di Confindustria con lo stesso entusiasmo fino al giorno prima che subentri il mio successore", dichiara. Il cambio di "pilota" è previsto per maggio. Scenari politici a parte, Montezemolo sceglie di affrontare il tema salari. "Se in Italia sono più bassi che all'estero - dichiara - è perché la produttività nel nostro Paese è inferiore". "Non si può dire - prosegue - che i risultati economici delle imprese industriali non siano stati in questi anni condivisi con i lavoratori e infatti le retribuzioni reali di fatto sono aumentate più dell'inflazione. Siamo stati i primi a segnalare il problema di salari oggettivamente bassi rispetto al costo che sopportano le aziende. La differenza tra quanto un lavoratore costa alle aziende e il suo salario netto è abissale per effetto di tasse e contributi". Sul tema della produttività sa di procedere su un terreno minato. "L'ottica non è quella di scavalcare il sindacato - spiega - il contratto nazionale rimane il vero punto di riferimento, ma non basta. Bisogna che cominciamo a premiare i migliori: occorre valorizzare chi lavora, il lavoro, la produzione". E qui arriva il discorso - egli si accorgerebbe che anche il cosiddetto brambillismo, oggi, non è altro che una diretta espressione di quella vera e propria rivolta di milioni di cittadini contro caste e corporazioni di potere che oramai hanno fatto il loro tempo». «E poi - conclude - non si è proprio capito quali siano le idee di Montezemolo su quel che debba fare e non fare oggi la politica, dato che ha detto tutto e il contrario di tutto».

«Non ci comprate con 30 denari, dateci il contratto»

Ieri in piazza i lavoratori della scuola. La prossima settimana tocca ai metalmeccanici

di Giampiero Rossi / Milano

REALTÀ Dopo i lavoratori del pubblico impiego, scesi in piazza venerdì, ieri sono stati quelli della scuola a manifestare e a scioperare. E domani tocca agli addetti dell'università e della ricerca. A scuotere l'autunno del lavoro sono le notizie che arrivano dal fronte della finanziaria, cioè la mancata assegnazione delle risorse che avrebbero permesso la copertura dei rinnovi contrattuali. Ieri, a Roma, secondo gli organizzatori, c'erano 50.000 persone. Ma, in totale, secondo i sindacati di categoria, allo sciopero odierno del comparto scuola avrebbe aderito «il 65-70 per cento dei lavoratori». «Sulla scuola pubblica non si scherza - commenta il segretario della Fli Cgil, Enrico Panini - questo è il nostro telegramma a Prodi e Fiorini. La piazza ha espresso rabbia e delusione, ora attendiamo risposte». Al di là delle questioni specifiche di scuola e pubblico impiego, il tema che accomuna una grande fetta del mondo del lavoro italiano è quello dei rinnovi

contrattuali. Che ritardano e che costano scioperi, lunghe contese sindacali e, soprattutto, perdita di potere d'acquisto. È lo stesso ministro del lavoro, Cesare Damiano, a sollecitare lo sblocco di questa situazione: «I salari in Europa sono molto bassi, però bisogna anche chiedere alle imprese se sono disponibili a rinnovare i contratti - è l'appello del ministro dai microfoni di Sky Tg24 - ci sono milioni di lavoratori che stanno aspettando i loro contratti, a partire dai lavoratori metalmeccanici. Rinnoviamoli questi contratti! In primo luogo - sottolinea Damiano - rinnovare i contratti in ritardo provoca una perdita dei poteri di acquisto. Seconda questione: noi abbiamo registrato una crescita di produttività che è rimasta nelle mani delle imprese e non è tornata sotto forma di retribuzione ai lavoratori». Martedì saranno i metalmeccanici a scioperare per otto ore per sollecitare un rinnovo contrattuale che, nonostante la tradizione della categoria, si presenta più difficile che mai. Ad aumentare la tensione al tavolo delle trattative è stata la decisione a sorpresa della Fiat di concedere unilateralmente 30 euro in

più in busta paga ai propri dipendenti, proprio per andare incontro alle evidenti difficoltà dovute al ritardo nel rinnovo del contratto. I sindacati, invece, vorrebbero che gli aumenti dovuti (e necessari) ai metalmeccanici venissero riconosciuti in sede contrattuale, e peraltro la loro richiesta è ben superiore: 117 euro che diventa-

no 130 per coloro che non possono beneficiare della contrattazione aziendale. E sospettano che la mossa della Fiat, già imitata da altre aziende, sia funzionale a strappare una modifica della struttura del contratto. Risultato: per il momento Federmecanica non ha ancora formulato alcuna proposta economica ufficiale e i sindacati di

categoria hanno annunciato un pacchetto di oltre 12 ore di sciopero. Ora, dopo che anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha sollevato la questione salariale, l'auspicio di sindacati e lavoratori è che dietro alle dichiarazioni "politically correct" degli industriali vi sia la reale intenzione di mettere mano ai portafogli.

L'INTERVISTA ARIS ACCORNERO «La mossa della Fiat è intelligente e in sé non elude la contrattazione nazionale»

«Buste paga più dignitose col protocollo welfare»

/ Milano

Professor Aris Accornero, cosa pensa della mossa Fiat di concedere 30 euro in più in busta paga?



«Chissà, magari il governatore della Banca d'Italia aveva avvertito Marchionne del suo discorso sui salari troppo bassi... Battute a parte, non sono certo 30 euro a modificare la struttura dei contratti di lavoro. Ma si tratta comunque di una mossa intelligente, che peraltro la Fiat aveva già fatto in passato, per esempio, nel 1962. Anche se ad aprire questo dibattito sui salari è stato il pa-staio di Campofilone».

Ma secondo lei che segnale arriva dal mondo industriale?

«Viene da pensare che questa disponibilità sia indice di una minore resistenza sul salario, da parte delle imprese, per evitare che sul contratto si arrivi a uno scontro duro. È l'apertura di una possibilità di scambio, che può anche non piacere ma che diventa difficile da respingere. Certo, la consistenza di questa operazione dà più l'idea dell'acquisizione del tema salariale all'ordine del giorno, delle questioni da affrontare, come era inevitabile dopo il superamento della partita sul welfare».

Però questa mossa ha irritato i sindacati...

«Sì, l'avvio è di tipo unilaterale, però in

sé non è un'iniziativa che elude il contratto nazionale. È solo l'inizio, infatti gli imprenditori si sono tenuti molto bassi con la cifra, magari per poi passare a una trattativa che includa la questione della struttura contrattuale puntando a una diversa distribuzione del costo dell'aumento salariale per contratto».

Allora il nodo è sempre quello: salario in cambio di riforma dei contratti? È una via praticabile?

«Qualcosa è già avvenuto, in questa direzione, con il protocollo sul welfare del luglio scorso, che porta dal 3 al 5% la quota di salario legata alla produttività. Ma su questo tema resta aperto il grande problema della struttura produttiva italiana, dove soltanto un terzo dei lavoratori può beneficiare di una

contrattazione di secondo livello». **Appunto. E allora come se ne esce?** «Tra gli imprenditori c'è chi vorrebbe un salario minimo per tutti, magari più alto, stabilito non per contratto ma per legge, come avviene in altri paesi europei. Ma credo che questa sarebbe una scelta rischiosa proprio perché lascerebbe esposti i lavoratori delle tante piccole e medie aziende italiane, che senza contrattazione aziendale non avrebbero altro che quello». **Scartata questa via, cosa si potrebbe fare, dunque?** «Credo che la via sia quella indicata dal protocollo, che agevola una redistribuzione aziendale del salario. Secondo me è questa la strada da percorrere».

g.p.r.



La manifestazione dei dipendenti della scuola, a Roma. Foto Ansa